

Paolo Gasparoli
Politecnico di Milano,
Dipartimento BEST

La manutenzione preventiva del patrimonio archeologico: criticità e proposte operative

Il Commissariamento per la “realizzazione degli interventi urgenti necessari per il superamento della situazione di grave pericolo in atto nelle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica” di cui all’Ordinanza P.C.M. del maggio 2009¹, motivata da eccezionali eventi meteorologici, è stato l’occasione per attivare un significativo percorso sperimentale di ricerca e di verifica, diretto a definire una metodologia operativa (quindi i criteri e le modalità) per lo sviluppo di attività di manutenzione e prevenzione del degrado del patrimonio archeologico.

La “cura” del costruito storico-archeologico non può che partire dal riconoscimento della situazione di cronicità del degrado. Un aspetto che richiede la messa a punto di processi di manutenzione programmata.

Gli eventi meteorologici cui fa riferimento l’Ordinanza, pur eccezionali, hanno provocato danni ingenti anche a causa delle carenti manutenzioni che hanno aumentato fortemente le condizioni di rischio degli edifici. Il precario stato di conservazione delle murature, in specie se ruderizzate hanno reso ancor più vulnerabile un patrimonio già fragile per vetustà e degrado.

Le cause, dunque, che hanno motivato l’emergenza vanno indubbiamente ricercate, in prima istanza, nella mancanza di una cultura della *manutenzione sistematica*, che è prioritaria garanzia di conservazione del patrimonio culturale.

Il lavoro di ricerca, che ha trovato attuazione sperimentale su casi studio nelle aree archeologiche di



Figura 1. Attività ispettive sul Colosseo (foto Enrico Jovene, SSBAR).

Roma, si è concretizzato nella definizione di "Linee guida per la conservazione dei beni archeologici. Conoscenza, prevenzione, manutenzione".

Tale documento è in avanzato stato di elaborazione².

All'interno del più ampio scenario diretto alla definizione delle Linee Guida sopra menzionate, il gruppo di lavoro del Dipartimento BEST del Politecnico di Milano³ ha avuto l'incarico dal Commissario Delegato di scrivere procedure esecutive per lo sviluppo di Attività Ispettive e per la redazione dei Piani di Manutenzione. La ricerca è stata organizzata in due fasi distinte ma complementari, entro un unico inscindibile processo: il processo di conservazione. La prima fase, diretta a definire il programma delle Attività Ispettive e di controllo è oramai terminata, e gli esiti hanno trovato consolidamento in specifiche pubblicazioni⁴. Il termine dei lavori della seconda fase, il cui obiettivo è la redazione di una procedura per la stesura di Piani di Manutenzione, è previsto per giugno 2011.

Uno degli obiettivi che ci siamo posti nello sviluppo delle attività di ricerca è stato quello tentare un approccio davvero transdisciplinare a partire da quanto di buono le diverse discipline (restauro, archeologia, tecnologia dell'architettura, scienza e tecnica delle costruzioni, ecc.) avevano reso disponibile negli ultimi anni.

Si è così potuto constatare che molte sono state le riflessioni prodotte nell'ambito della manutenzione dei beni archeologici⁵ ma che tali riflessioni non hanno portato a significativi esiti applicativi; così come si deve convenire sul fatto che la manutenzione, in specie quella di tipo *preventivo*, sia attività da sempre richiamata come necessaria nel dibattito culturale, sino dalla metà dell'Ottocento, ma mai effettivamente attuata.

Molti Autori, infatti, e tutte le Carte del Restauro⁶ hanno da sempre dichiarato la preminenza delle attività di "cura"⁷, attenta, costante e scrupolosa, rispetto al più distruttivo restauro, che necessariamente viene attivato quando il danno è oramai avvenuto. È ben vero che dal secondo dopoguerra ad oggi sono stati fatti molti passi avanti sul tema. Tra i tanti contributi si devono ricordare il prezioso lavoro della Commissione Franceschini⁸ e le fondamentali riflessioni di Giovanni Urbani⁹ che hanno consentito di declinare in modo più argomentato la questione della manutenzione programmata con un pensiero – se non ancora con una prassi – più articolato e completo. Tutto questo ha poi trovato assestamento normativo nel Codice per i Beni Culturali e il Paesaggio dove si afferma che per Manutenzione "si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti"¹⁰. Tentativo di dare corpo a prassi virtuose, e insieme segnale di un iniziale ma effettivo cambiamento di mentalità, sono stati gli studi attivati più recentemente anche dalla Regione Lombardia con l'istituzione del Polo Regionale della Carta del Rischio del patrimonio culturale, con la stesura di linee guida per la Conservazione Preventiva e Programmata¹¹ e l'erogazione, sempre in area lombarda, di finanziamenti specifici per questi tipi di attività da parte di importanti fondazioni filantropiche¹².

Contemporaneamente è stato sviluppato in ambito UNI un consistente lavoro di redazione normativa in merito alle attività di Manutenzione Programmata che, sebbene sviluppate pensando prevalentemente al patrimonio immobiliare più recente, hanno nondimeno contribuito a definire meglio terminolo-

gie e prassi operative¹³.

Nonostante la ragionevolezza delle ribadite affermazioni che, a buonsenso, non ammettono osservazioni contrarie, il fatto che l'invito ad una costante manutenzione preventiva sia stato quasi sempre disatteso pone con insistenza la domanda sulle motivazioni. In effetti, non sembrano esservi spiegazioni razionalmente sostenibili per giustificare le carenze di manutenzione: non spiegazioni di ordine culturale (sono note le inoppugnabili ragioni della manutenzione preventiva, sebbene siano ancora da indagare le motivazioni per cui le comunità locali non si sentano coinvolte in processi di riconoscimento dei valori culturali e identitari dei luoghi, tali da mobilitarsi in azioni di cura¹⁴), né di ordine economico (è facilmente immaginabile che i costi delle mancate manutenzioni saranno ben più rilevanti di quelli di una prevenzione costante e assidua). Non vi sono neppure ragioni di ordine tecnico: le conoscenze che devono supportare l'Attività Ispettiva e le pratiche di Manutenzione Programmata, per la loro consistenza e natura (si tratta di azioni semplici e ripetitive), sono già per larga parte patrimonio consolidato della cultura tecnica¹⁵.

Si è portati a pensare, quindi, che i motivi per i quali tali attività sono ancora oggi largamente ignorate e disattese non dipendano da insufficienti elaborazioni teoretiche o, come si è detto, da carenze di tipo conoscitivo di natura tecnica o scientifica. Esse paiono causate, semmai, da scarse volontà e insufficienti motivazioni nell'applicazione di prassi operative note (quindi da una sottovalutazione del valore "etico" della "cura") che, richiamandosi alle buone pratiche manutentive del passato erano indirizzate a limitate riparazioni da eseguire nel più breve tempo possibile. Vi possono essere poi spiegazioni di tipo eco-

nomico. Infatti, i benefici delle attività di prevenzione sono percepibili solo dopo diversi anni rispetto al momento della messa in campo delle risorse necessarie: noi obiettivamente non siamo ancora in grado di valutare appieno la relazione esistente tra gli impegni e i costi, sostenuti nel presente, ed i benefici futuri, misurati sulle mancate distruzioni e perdite di materia, delle quali non siamo in grado di prevedere l'entità in modo oggettivo ma che, ragionevolmente, saranno rilevanti.

D'altra parte è risaputo che la manutenzione, intesa come attività di "cura", è disciplina impegnativa. Come è ben evidente, per es. nella gestione della cura familiare, si tratta spesso di attività frustranti in quanto costituite da azioni a volte addirittura banali (che non richiedono, dunque, particolari abilità esecutive, come spolverare, pulire canali di gronda o controllare la vegetazione ruderale) ma che necessitano di essere continuamente ripetute, per rendersi efficaci. Le azioni conseguenti hanno uno scopo chiaro, che trova giustificazioni di prevalente natura intellettuale ma che, nella pratica, sembrano non dare risultati concreti perché non hanno mai fine¹⁶.

Nonostante le evidenti difficoltà al diffondersi dei processi di manutenzione e prevenzione – che risultano anche da queste considerazioni – non si può dimenticare che la produzione di conoscenze derivanti dalle attività di osservazione e di registrazione consente il palesarsi di "emergenze" che innalzano la qualità del servizio, premiano le competenze e consentono lo sviluppo del capitale umano attraverso formazione continua, autoapprendimento, partenariato con università e centri di eccellenza, consolidamento dei rapporti tra strutture produttive e territorio¹⁷.

Sulla base di queste indagini si è pensato che possa essere utile *strutturare processi organiz-*

zativi di gestione della manutenzione (con procedure, istruzioni operative, modulistica, sistemi informativi di registrazione), come strumenti di lavoro, pur in una chiara distinzione tra *strumenti e fini*.

Obiettivo non secondario della proposta operativa che è stata prodotta, dunque, è quello di promuovere un mutamento di prospettiva che si propone di limitare il ricorso ad azioni singole e slegate nel tempo, propense a favorire eventi eclatanti, per promuovere un'idea di manutenzione come *processo*. Un modo di pensare e di agire profondamente alternativo rispetto al passato e al presente, che promuova le *strategie* (prevenzione e cura) rispetto alle tattiche (restauro come soluzione di tutti problemi); il perseguimento dell'*efficacia* a lungo termine piuttosto che la ricerca della pura efficienza e del beneficio immediato.

Le difficoltà culturali e pratiche insite in queste metodiche non possono essere superate se non dotandosi di una efficace *organizzazione* che, attraverso procedure esecutive, registrazioni, programmi e pianificazioni – a supporto delle decisioni strategiche – sia in grado di tenere sotto controllo l'intero processo sino alla gestione delle informazioni di ritorno derivanti dagli esiti delle attività svolte.

I *processi organizzativi formalizzati* danno senso e struttura, quindi, ai procedimenti – non casuali – attraverso i quali si sono *individuati i principi di azione* e, a seguito di questi, si sono stabilite le funzioni, le responsabilità, gli strumenti e i mezzi, le risorse umane e tecniche, le professionalità e le competenze; sono state selezionate le norme, i criteri e le regole operative necessarie per realizzare efficacemente e in sicurezza gli obiettivi posti.

In sintesi le due fasi, cui si è accennato in precedenza, nelle quali è stato sviluppato il lavoro di ricerca, sono così articolate:

FASE 1 - attività ispettive e di monitoraggio delle condizioni di degrado e di rischio

Sono state redatte procedure, istruzioni di lavoro e modulistica per l'esecuzione delle Attività Ispettive. Tali documenti sono stati testati su cinque casi studio (Tempio di Romolo, Oratorio dei XL Martiri e Arco di Tito al Foro Romano; parte dell'Acquedotto Claudio; Mura Aureliane - Porta Pinciana).

Questa prima fase è consistita in un'attività di carattere sperimentale, sviluppata su aree campione al fine di reperire le informazioni necessarie per la progettazione e la programmazione di Attività Ispettive e manutentive. Per quanto riguarda il breve termine, l'obiettivo è stato quello di mettere a punto gli strumenti necessari per gestire la complessità e la specificità delle strutture edilizie in esame, facendosi carico della finalità prima della conservazione, ovvero il mantenimento dell'autenticità materiale dei manufatti.

Questa fase, pertanto, è stata finalizzata alla:

- definizione di procedure per l'Attività Ispettiva, istruzioni operative e modulistica di registrazione, testate sulle tipologie di Beni archeologici rappresentati dai casi studio;
- definizione dello stato di conservazione dei casi studio analizzati a seguito dell'Attività Ispettiva condotta; da questa fase si sono ottenute informazioni inerenti: lavori urgenti per evidenti condizioni di rischio, lavori necessari per assicurare fruibilità e sicurezza, lavori necessari per garantire la conservazione, punti critici da tenere sotto controllo;
- strutturazione di un Sistema Informativo di registrazione.

FASE 2 - elaborazione dei Piani e dei Programmi di Manutenzione

Sulla base del quadro conoscitivo definito nelle fasi istruttorie, questa fase è finalizzata alla formalizzazione e allo sviluppo delle strategie di

Figura 2. Scavi di Pompei.



2

manutenzione e della previsione degli interventi che si rendono necessari nell'arco temporale di riferimento (in genere decennale).

L'attività programmatica ha lo scopo, inoltre, di rendere più efficace la gestione e l'allocazione delle risorse. Questo significa disporre della possibilità di definire e programmare le attività di cura e manutenzione dei Beni da affidare

eventualmente, in mancanza di adeguate strutture interne, ad Organizzazioni qualificate.

In relazione agli esiti delle Attività Ispettive e delle prime attività di manutenzione e messa in sicurezza si è potuto definire uno strutturato Piano di Manutenzione per ogni singolo Bene (in questa seconda fase i casi studio utilizzati sono: Tempio di Romolo, parte dell'Acquedotto

Claudio, Mura Aureliane - Porta Maggiore). I singoli Piani saranno coordinati in programmi di intervento che metteranno in relazione i programmi stessi per razionalizzare l'intera attività e per avvalersi delle sinergie e delle economie di scala.

Le previsioni degli interventi fanno riferimento

Figura 3. Attività ispettive presso l'Arco di Tito, Foro Romano, Roma.

Figura 4. Attività ispettive su edifici del Foro Romano, Roma.

Figura 5. Attività di controllo e piccola manutenzione sulla Chiesa di S. Pietro (XI sec.), Gallarate (VA).



3



4



5

alla scala del medio-lungo periodo con l'obiettivo di definire un quadro strategico utile a:

- definire il quadro di competenze e di risorse umane e strumentali necessarie per l'esecuzione delle attività;
- individuare il periodo stagionale più opportuno per l'esecuzione delle attività;
- non interferire con altre attività manutentive e con le attività dell'utenza;
- attuare economie di scala nell'utilizzo delle attrezzature e del personale specializzato;
- precisare il livello generale di spesa.

I principali esiti di questa fase sono pertanto sintetizzabili nei seguenti punti:

- programmazione delle manutenzioni con individuazione delle attività, definizione della loro consistenza e delle tempistiche in funzione della natura di ogni manufatto;
- prospetto degli oneri economici per l'individuazione delle voci di spesa annuali e pluriennali;
- cronoprogramma delle attività da svolgere;
- linee guida per la stesura di un contratto per l'appalto delle Attività Ispettive e manutentive e profili di competenze degli operatori.

Note

1 - Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 12 marzo 2009, "Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Roma e provincia", Ordinanza n. 3747 (Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 67 del 21 marzo 2009); Presidenza del Consiglio dei Ministri, 28 maggio 2009, "Disposizioni urgenti di protezione civile", Ordinanza n. 3774 (Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 133 dell'11 giugno 2009). Il Commissario Delegato è l'arch. Roberto Cecchi, attualmente Segretario Generale del MIBAC.

2 - Il gruppo di lavoro è costituito da: Prof. Gian Pietro Brogiolo (Università di Padova); Prof. Paolo Gasparoli (Politecnico di Milano), Prof. Sergio Lagomarsino (Università di Genova), Prof. Emanuele Papi (Università di Siena), Prof. Stefano Podestà (Università di Genova), Prof. Marco Valenti

Figura 6. Mercati di Traiano, Roma.

Figura 7. Area archeologica di Sabratha, Libia.

(Università di Siena). Del gruppo di lavoro hanno fatto parte anche funzionari ministeriali: Arch. Laura Moro (Direttrice ICCD, che ha coordinato i lavori), Arch. Pia Petrangeli (Staff Commissario Delegato), Arch. Mirella Serlorenzi (Soprintendenza Archeologia di Roma).

3 - Responsabile scientifico Prof. Paolo Gasparoli, Gruppo di lavoro: Prof. Paolo Gasparoli, Prof. Stefano Della Torre, Arch. Stefania Bossi, Arch. Chiara Livraghi, Arch. Fabiana Pianezze, Arch. Matteo Scaltritti; Collaboratori: Arch. Maria Paola Borgarino, Arch. Anna Ronchi, Margherita Chiesa.

4 - Cfr. Cecchi R. Gasparoli P., *Prevenzione e Manutenzione per i Beni Culturali edificati. Procedimenti scientifici per lo sviluppo delle Attività Ispettive. Il caso studio delle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica*, Alinea, Firenze, 2010; Cecchi R., Gasparoli P., *Attività di prevenzione cura su un patrimonio di eccellenza: il caso delle aree archeologiche di Roma e Ostia antica*, in *Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali"*, Bressanone, 2010, *Arcadia Ricerche*, Venezia, 2010, p. 1-10. Si vedano inoltre i contributi contenuti all'interno del I e del II Rapporto del Commissario: Gasparoli P., *Progetto generale di manutenzione delle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica*; in: Cecchi R., *ROMA ARCHAEOLOGIA. Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico. Primo rapporto*, giugno-agosto 2009, Electa, Verona, 2009, pp. 59-73; Gasparoli P., *Progetto generale di manutenzione delle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica*; in: Cecchi R., *ROMA ARCHAEOLOGIA. Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico. Secondo rapporto*, settembre 2009-febbraio 2010, Electa, Verona, 2010, pp. 33-62; Monti C., Gasparoli P., Fregonese L., Achille C., Bossi S., Fassi F., Scaltritti M., *Gli acquedotti. Prime attività ricognitive per un approccio di "sistema". Rilievo e visite ispettive*; in: Cecchi R., *ROMA ARCHAEOLOGIA. Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico. Secondo rapporto*, settembre 2009-febbraio 2010, Electa, Verona, 2010, pp. 222-242.

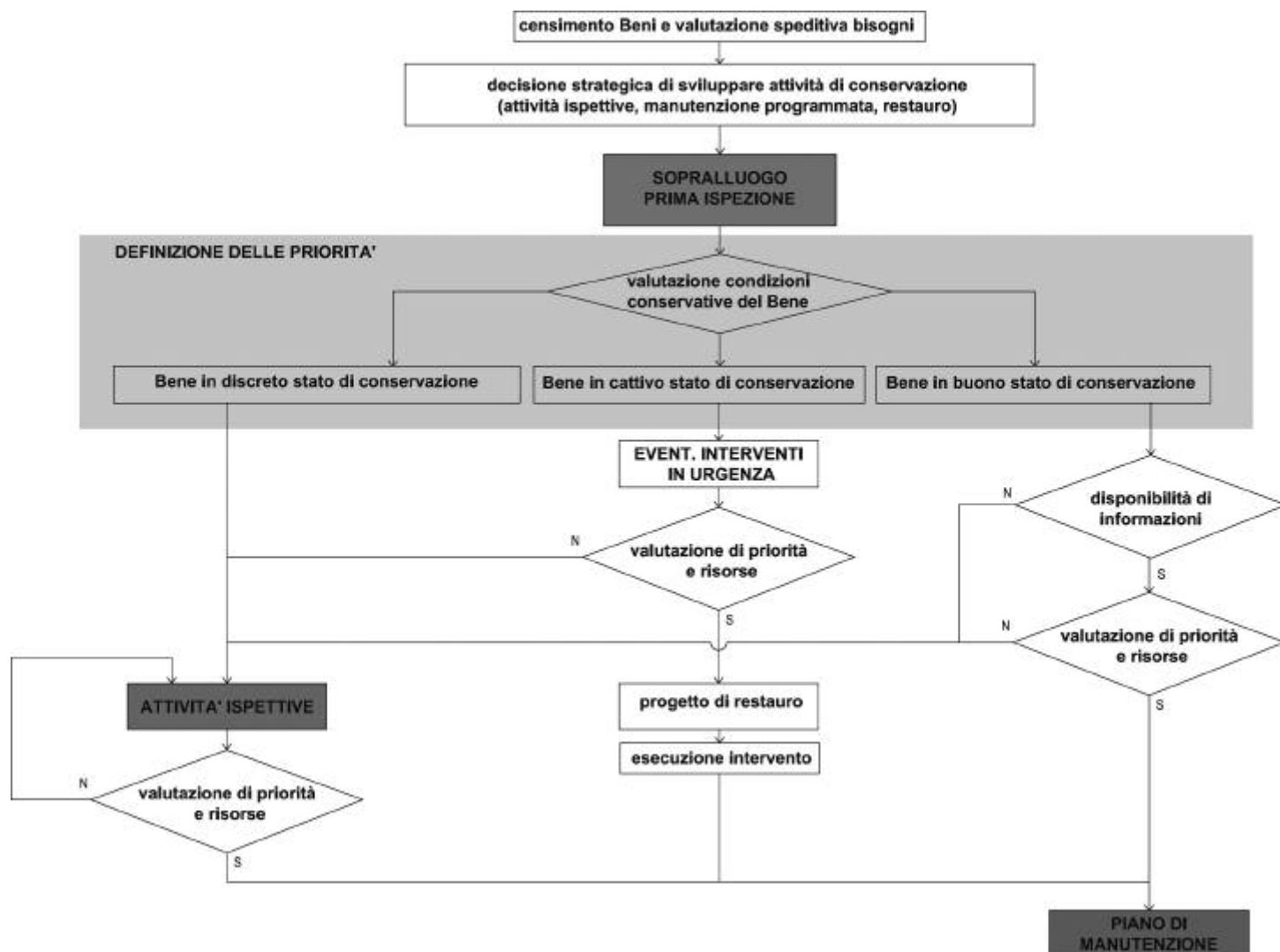
5 - Sono diversi gli articoli e i saggi che affrontano il tema della manutenzione delle strutture archeologiche. Si riporta qui una sintetica bibliografia: Alagna A., *La questione della manutenzione dei siti archeologici*, in Sposito A., *Sylloge archeologica*, Palermo, 1999, pp. 201-204. Amendolea B., *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Gruppo editoriale internazionale, Roma, 1995; Brogiolo G.P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Edizioni New press Como, 1988; Brogiolo G.P., De Marchi P.M., Della Torre S. (a cura di), *I Metodi dell'archeologia e il progetto d'intervento sull'architettura*, New Press Como, 1997; Germanà M. L., *La manutenzione programmata dei siti archeologici*, in Sposito A. (a cura di), *Morgantina e Solunto. Analisi e problemi conservativi*,



6



7



8

DPCE, Palermo, 2001, pp. 119-126; Infranca G.C., *Manuale di Restauro Archeologico*, Roma 1999; Melucco Vaccaro A., *Archeologia e restauro*, Il Saggiatore, 1989 (seconda edizione Viella 2000); Rossi Pinelli O., in *Memorie dell'Antico nell'Arte Italiana*, III, Einaudi 1986; Nardi L. (a cura di), *La conservazione sullo scavo archeologico con particolare riferimento all'area mediterranea*, ICCROM, Roma, 1986; Treccani G.P. (a cura di), *Archeologie, Restauro, Conservazione*, Unicopli, Milano, 2000; Garufi R., *La manutenzione programmata fondamento per la conservazione affidabile: il contributo della carta del rischio del patrimonio*, in Sposito A., *La conservazione affidabile per il patrimonio architettonico*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2003; Vlad Borrelli L., *Restauro archeologico*, Viella, 2004, pp. 155- 322; Marino L., *La conservazione dei manufatti edilizi ridotti allo stato di rudere. Prevenzione e interventi d'urgenza*, in *Conservazione e manutenzione di manufatti edilizi ridotti allo stato di rudere*, report 1/1989; Sposito A., *La manutenzione programmata in: Coprire l'antico*, Dario Flaccovio editore, 2004, pp. 48-58.

6 - Sull'argomento si possono portare innumerevoli citazioni. Pur brevemente, oltre al noto passo di Ruskin "Prendetevi cura solerte dei vostri monumenti e non avrete alcun bisogno di restaurarli..." in: Ruskin J., *The Seven Lamps of*

Architecture, 1849, nella traduzione di M. Pivetti per Jaca Book, Milano, 1981, p. 228, è il caso di segnalare il Manifesto della S.P.A.B. (1877) dove, nell'osservare che il restauro è "un'idea strana e di gran lunga fatale", si afferma che "è per tutte queste costruzioni, (...) di tutti i tempi e gli stili, che noi lottiamo, e spingiamo coloro che hanno rapporti con esse di sostituire la tutela al posto del restauro per evitare il degrado con cure giornaliere, per puntellare un muro pericolante o rappazzare un tetto cadente (...) e comunque resistere a tutti i tentativi di manomettere la costruzione". Riegl (1902) osserva che "Ogni opera dell'uomo viene concepita perciò come organismo naturale, nella cui evoluzione nessuno deve intervenire; l'organismo deve vivere liberamente e l'uomo può tutt'al più preservarlo da una fine precoce" (in: Riegl A., *Scritti sulla tutela e il restauro*, a cura di La Monica G., Palermo, 1982, p. 48). Sono noti inoltre i passi del Boito dove egli afferma che "per quanto lodevole possa riescire il restauro di un edificio, il restaurare deve considerarsi pur sempre una triste necessità. Un mantenimento intelligente deve sempre prevenirla" (da: *I restauri in architettura; "Restaurare o Conservare"*, in: *Questioni pratiche di Belle Arti*, Hoepli, Milano, 1893). Per quanto riguarda le Carte del Restauro: Carta del Restauro di Roma, 1883; art. 1, "I monu-

menti architettonici, quando sia dimostrata incontestabilmente la necessità di porvi mano, devono piuttosto venire consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati, evitando in essi con ogni studio le aggiunte e le rinnovazioni". Carta Italiana del Restauro, 1932; art. 1, "che al di sopra di ogni altro intento debba la massima importanza attribuirsi alle cure assidue di manutenzione alle opere di consolidamento, volte a dare nuovamente al monumento, la resistenza e la durevolezza tolta dalle menomazioni o dalle disgregazioni". Carta di Venezia, 1964; art. 4, "La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica". Carta Italiana del Restauro, 1972; Allegato b, "Premesso che le opere di manutenzione tempestivamente eseguite assicurano lunga vita ai monumenti, evitando l'aggravarsi dei danni, si raccomanda la maggiore cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggiore ampiezza". Carta della Conservazione e del Restauro degli oggetti d'arte e di cultura, 1987: "La programmazione e l'esecuzione di cicli regolari di manutenzione e di controllo dello stato di conservazione di un monumento architettonico è la sola garanzia che la prevenzione sia tempestiva e appropriata all'opera per quanto riguarda il carat-

Figura 8. Processo di conservazione dei Beni Culturali edificati.

tere degli interventi e la loro frequenza”.

7 - Treccani G.P., In principio era la cura, in “Tema”, n.3/1996, pp. 133-138.

8 - La legge n. 310 del 26.04.1964 istituisce una Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Questa Commissione, nota come Commissione Franceschini dal nome del suo Presidente, concluderà i suoi lavori nel 1966.

9 - Con il suo “Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria” (1976), Giovanni Urbani introduce una visione d’avanguardia che, riprendendo i concetti già elaborati dalla Commissione Franceschini, partiva dalla concezione degli edifici come oggetti complessi e in relazione con l’ambiente. Tale visione richiede un evidente cambio di prospettiva che presuppone di pensare alla manutenzione come ad una serie programmata di interventi pianificati e attivati a partire da un rilevamento generale dei fattori di rischio.

10 - Art. 29, D.Lgs 22.01.2004 n° 42, Codice per i Beni culturali e il Paesaggio.

11 - Della Torre S., (a cura di), La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico, Guerini, Milano, 2003. Cfr. anche: Cannada Bartoli N., Petrarola P., “La carta del rischio del Patrimonio Culturale in Lombardia”, in: Monti C., Brumana R. (a cura di), La Carta del Rischio del Patrimonio Culturale in Lombardia. Guida per la georeferenziazione dei beni storico-architettonici, Guerini, Milano, 2004, pp. 16-33; Della Torre S., Verso la conservazione programmata in Italia: un processo lungo e faticoso, in: Conservation Préventive: pratique dans le domaine bâti, actes du colloque (Fribourg, 3-4 settembre 2009), SKR/SCR, 2009, pp 15-21; Della Torre S., Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma, in: “Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage”, EUM, Edizioni Università di Macerata, Vol. 1, 2010

12 - Fondazione Cariplo per l’anno 2010 ha confermato l’erogazione di finanziamenti nell’ambito del bando titolato “Diffondere le metodologie innovative per la conservazione programmata del patrimonio storico-architettonico”, già promossi nel 2008 e nel 2009.

13 - Tra le molte norme prodotte in ambito UNI si ritiene di segnalare in particolare: UNI 10604:1997, Criteri di progettazione, gestione controllo dei servizi di manutenzione di immobili; UNI 10831: 1999-2001, Documentazione ed informazioni di base per il servizio di manutenzione da produrre per i progetti dichiarati eseguibili ed eseguiti. Struttura, contenuti e livelli della documentazione. Parte I e II; UNI 10874:2001, Criteri per la stesura dei manuali d’uso e di manutenzione; UNI 10951:2001, Sistemi informativi per la

gestione della manutenzione dei patrimoni immobiliari.

Linee guida. UNI 11151:2005, Processo edilizio. Definizione delle fasi processuali per gli interventi sul costruito.

14 - “Le ricerche nell’ambito delle scienze cognitive suggeriscono che la memoria non è deposito ma narrazione, ricostruzione di senso; la memoria locale permette di passare dal concetto di patrimonio (inteso come valore) a quello di risorsa (intesa come forma specifica di interpretazione del patrimonio finalizzata al suo uso). Il patrimonio può essere inteso come risorsa quando una determinata società lo reinterpreta attivamente, pertanto le comunità locali, quali depositarie di tale memoria, devono essere coinvolte nell’individuazione delle risorse da valorizzare, per evitare una banalizzazione del concetto di identità locale. (...) Perché i processi di conservazione e valorizzazione del costruito storico siano efficaci sul lungo periodo, infatti, non è sufficiente che essi siano sostenibili, ma devono essere auto sostenibili. Cfr. Ronchi A., “Edificato storico e comunità locali: la partecipazione come strategia di conservazione preventiva”, in: Atti del Convegno Scienza e Beni Culturali “Pensare la Prevenzione”, Arcadia Ricerche, Marghera, 2010, pp. 347-356.

15 - Si vedano, p. es: Gasparoli P., La manutenzione delle superfici edilizie, Alinea, Firenze, 1997; Gasparoli P., La conservazione dei dipinti murali, Alinea, Firenze, 1999; Gasparoli P., Le superfici esterne degli edifici. Degradati, criteri di progetto, tecniche di manutenzione., Alinea, Firenze, 2002.

16 - Per una spiegazione di tipo psicologico, A. Tiveron cita un passo di Nuri Bilgin nel quale egli sostiene che le ragioni delle mancate manutenzioni sono riferibili a quello che viene chiamato “l’effetto Zeigarnik. Le esperienze di Zeigarnik (1928) si riferiscono agli effetti mnemonici della tensione e mostrano che ogni motivazione può - per completare un compito - generare una tensione che si rilassa, il più delle volte, solo quando il compito è terminato. Nella prevenzione che si esercita senza stimoli percettibili e senza finalità diretta, questo stato di tensione persiste e l’azione preventiva rischia di generare una frustrazione permanente. La sua finalità immaginata è di ordine intellettuale. È un atto psicologicamente subliminale e senza frutto, atto che non è suffragato da risultati immediati. Quando si perviene allo scopo immaginato e non percepito, questo scopo si dissolve nell’esistenza stessa dell’impianto. La prevenzione non sarà sviluppata nelle società che rifiutano ogni attività che non abbia una giustificazione immediata”. Cfr. Bilgin N., “Dalla società industriale alla società della manutenzione”, Contributo dell’Institute de Psychologie Sociale di Strasburgo; estratto dal “Dossier Manutenzione” del CENSIS - Note e commenti (Anno XXIV, numero 2/3), citato da: Tiveron A., La manutenzione. Un problema per l’edilizia, Dei,

Roma, 1990, p. 40.

17 - Della Torre S., Gasparoli P., La definizione di manutenzione contenuta nel Codice dei Beni Culturali: un’analisi del testo e delle sue implicazioni. Riferimenti e confronti con le attività manutentive sul costruito diffuso, in Atti del Convegno “La cultura della manutenzione nel progetto edilizio e urbano”, Siracusa, 2007, Lettera Ventidue, Siracusa, 2007, pp. 160-163.

La manutenzione preventiva del patrimonio archeologico: criticità e proposte operative

Le motivazioni che stanno a fondamento dell’Ordinanza P.C.M. del maggio 2009 per la “realizzazione degli interventi urgenti necessari per il superamento della situazione di grave pericolo in atto nelle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica”, vanno indubbiamente ricercate, in prima istanza, nella mancanza di una cultura della manutenzione sistematica, che è prioritaria garanzia di conservazione del patrimonio culturale. Le ragioni, dunque, che impongono di favorire processi indirizzati alla prevenzione dei fenomeni del degrado con attività programmate di tipo ispettivo e manutentivo, piuttosto che più invasivi interventi di restauro - in particolare su strutture molto esposte agli agenti atmosferici e antropici, come quelle archeologiche - sono da tempo note e largamente condivise.

Nell’articolo si da ragione dell’attività di ricerca svolta, organizzata in due fasi di lavoro, che hanno portato alla definizione di una procedura (con istruzioni di lavoro e modulistica) dirette a tenere sotto controllo il processo di manutenzione dandone evidenza oggettiva.